

Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi 1971, XXIII, pp. 58-65

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli deb-  
bano <sup>bano</sup> abbiano a aver <sup>1</sup> l'argento vivo addosso, e non si contenti-  
no d'esser sempre in moto loro, ma <sup>vogliono</sup> vogliano tirare in bal-  
lo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccen-  
5 doni <sup>debbano</sup> mi devan <sup>trovar</sup> <sup>2</sup> proprio venire a cercar me, che non cer-  
co nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che  
non chiedo altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto <sup>ribaldo</sup>

birbone di don Rodrigo! <sup>Che cosa</sup> Cosa gli mancherebbe per esser  
l'uomo il più felice <sup>3</sup> di questo mondo, se avesse appena  
10 un pochino di giudizio? Lui ricco, <sup>Egli</sup> lui giovine <sup>egli giovane, egli</sup> <sup>4</sup>, lui rispet-  
tato, lui corteggiato: <sup>egli</sup> gli dà noia il bene stare; e bisogna  
che vada accattando guai per sé e per gli altri. Potrebbe  
fare il mestier <sup>signor no</sup> di Michelaccio; no signore: vuol fare il mestiere  
di molestar le femmine <sup>5</sup>: il più pazzo, il più ladro, il più  
15 arrabbiato mestiere di questo mondo; potrebbe andare in  
paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a

piè zoppo. E costui? <sup>costui?</sup> . . . — E qui lo guardava, come se  
avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi <sup>udisse</sup> pensieri. —  
Costui! <sup>colle</sup> dopo aver messo sottosopra il mondo con le scel-  
20 scleratezze <sup>6</sup>, ora lo mette sottosopra con la conversione . . .  
se sarà vero. Intanto tocca a me a farne l'esperienza! . . .  
È finita: quando son nati con quella smania in corpo, bi-  
sogna che <sup>facciano</sup> faccian sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il  
galantuomo tutta la vita, com'ho <sup>come ho fatto io? Signor no: s'ha da</sup> fatt'io? No signore: si

25 deve squartare <sup>7</sup>, ammazzare, fare il diavolo . . . oh povero  
me! . . . e poi uno scompiglio, anche per far penitenza.  
La penitenza, quando <sup>si ha</sup> s'ha buona volontà, si può farla a  
casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tan-  
t'incomodo <sup>incomodo</sup> al prossimo. E sua signoria illustrissima, subi-  
30 to subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare  
a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse visto <sup>8</sup> far  
miracoli; e prendere <sup>di lancio pigliare</sup> <sup>9</sup> addirittura una risoluzione, metter-  
cisi dentro con le mani e co' piedi, presto di qua, presto

di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere  
35 una minima caparra, dargli in mano un povero curato!  
questo si chiama giocare<sup>10</sup> un uomo a pari e caffè. Un  
vescovo santo, com'è lui, de' curati dovrebbe tenerne conto  
40 loso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino di  
flemma, un pochino di prudenza, un pochino di carità,  
mi pare che possa stare anche con la santità . . . E se fos-  
se tutto un'apparenza? Chi può conoscer tutti i fini degli

uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che  
mi tocca a andar<sup>11</sup> con lui, a casa sua! Ci può esser qual-  
che diavolo sotto to qualche diavolo: oh povero me! è meglio non ci pensa-  
45 re<sup>12</sup>. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse<sup>13</sup>  
un'intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa  
sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui?  
Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore; e a me che  
mi fanno trottare in questa maniera, non si dice nulla. Io

50 non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma quando uno ci  
ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse  
proprio per andare a prendere quella povera creatura, pa-  
zienza! Benché, poteva ben condurla con sé addirittura. E  
poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre,  
55 che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il  
cielo che la sia così<sup>14</sup>: sarà stato un incomodo grosso, ma  
pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia:

anch'ella debb'essere<sup>15</sup> averla scampata grossa; sa il cielo cos'ha  
60 patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina . . . Al-  
meno potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la  
pensa. Chi lo può capire? Ecco lì, ora pare sant'Anto-  
nio nel deserto; ora pare Oloferne in persona. Oh povero  
me! povero me! Basta; il cielo è in obbligo d'aiutarmi, per-  
ché non mi ci son messo io di mio capriccio. —